



**NOTE
E
STORIA**

Cinquanta artisti in 50 anni

È in corso il grande referendum del Mei sulla musica indipendente in Italia. I risultati il 13 maggio al Salone del libro di Torino. Quali sono gli artisti più significativi della musica indipendente italiana? Lo sta decidendo un referendum fra giornalisti musicali indetto dal Meeting degli indipendenti e curato dal giornalista Enrico Deregibus.

Nel 1962 usciva il primo disco del Clan di Celentano: un 45 giri di Ricky Gianco con «Vedrai che passerà» e «Te ne vai». È la nascita della prima struttura indipendente del nostro Paese.

È IL TEMPO DELLA MUSICA CHE CI RIPRENDE

Il nuovo libro di Luigi Manconi che, come una madeleine proustiana, ci porta nella sua vita tra Sardegna, militanza e canzoni: quelle che ha seguito da esperto con lo pseudonimo di Dessì e che ci rimandano in un passato comune

WALTER VELTRONI

Ho letto il libro di Luigi Manconi *La musica è leggera* tra una manifestazione e l'altra di questa campagna elettorale. L'ho letto per lo più sui treni. Che sono tornati ad essere, sorpresa della tecnologia, il più rapido e razionale mezzo di spostamento interno del nuovo millennio. Salvo ovviamente per i pendolari che, come la terza classe dei piroscafi di un tempo, continuano a viaggiare in modo barbaro, perché la società è drammaticamente ingiusta. Ancora, sempre. Il treno è, comunque, un luogo a suo modo magico, le relazioni umane con i vicini sono del tutto diverse da quelle frettolose di un Roma-Milano tra le nuvole. Ci sono, a descrivere quell'incanto, le pagine memorabili sul fante Tomagra in *L'avventura del soldato* di Italo Calvino o, più recentemente, l'incredibile e avvincente breve racconto erotico *Facciamo un gioco* di Emmanuel Carrère. Il treno è anche una dimensione che riesce ad essere atemporale, perché quando si esce dai confini urbani e si trovano le campagne i paesaggi possono farsi eterni. E può capitare di ritrovare scenari non diversi da quelli che Simone Martini aveva davanti ai suoi occhi, settecento anni fa.

IL PANE E LE ROSE

Il libro di Luigi Manconi per me è, in primo luogo, un libro sul tempo. Su quello della sua vita, perché l'autore usa la musica come una *madeleine* proustiana. E racconta, senza pudori, la sua formazione, la sua Sardegna, il suo arrivo a Roma, la sua militanza politica attraverso le canzoni, per lo più italiane. Persino le turbolenze del-

la pubertà. È divertente il racconto di una sua telefonata ad un attonito e divertito Gino Paoli in cui cerca di convincere l'autore di *Il cielo in una stanza* del potenziale evocativo di lussuria della frase «Mi sembra un organo che vibra per me e per te». Paoli risponde, e temo abbia ragione, che quella interpretazione è da attribuire «all'ossessione masturbatoria della gioventù periferica più repressa».

Manconi è un vero esperto di musica, lo è da sempre. Da quando, con lo pseudonimo di Simone Dessì, e spesso con Gianni Borgia, scriveva coraggiosi libri su Gino Paoli o Lucio Dalla o Francesco De Gregori. Libri pubblicati con copertine estatiche disegnate con grazia, anticlica, da quel genio di

Pablo Echaurren e pubblicati da Samonà e Savelli in una mitica collana che si chiamava, non per caso, «Il pane e le rose». Mi sono sempre chiesto la ragione della scelta di uno pseudonimo. Temo che fosse il

